



L'Unità *due*

L'UNIVERSITÀ DA GUARDARE,
DA SFUGLIARE, DA NAVIGARE.

SABATO 11 OTTOBRE 1997

IL CASO FO

Manca la grande letteratura

FRANCESCA SANVITALE

«SONO esterrefatto», ha dichiarato Dario Fo, appena saputo la notizia del Nobel e lo eravamo tutti, diciamo la verità. Anche se affettuosamente esterrefatti perché ognuno di noi, che non sia dell'ultima generazione, ha fatto la fila per vedere, ascoltare e battere le mani a Dario Fo, illudersi che fossero quelle le vere battaglie civili mentre poi nessuno si accorgeva che i voti non si spostavano di un millimetro. La coscienza politica degli italiani si consolava così. Oppure cercava strade più ardue e pericolose. Ma sempre concetti, le battaglie, i discorsi, i valori venivano inficiati da quell'aggettivo confusamente e definitivamente denigratorio: «borghese». E anche il Nobel era denigrato come un premio «borghese». Il rifiuto sartriano lo dimostrò.

Chi se lo ricordava più? Ci volevano le prime pagine dei giornali, i fondi culturali, le stese parole di Fo per inneggiare a un Nobel purificato, preso da una tardiva autocritica. Di conseguenza ecco che, slittando dall'illustrazione dell'opera di Fo, siamo passati a denigrazioni ed esaltazioni. Fino qui niente di nuovo, ma si è affacciata anche una vecchia terroristica divisione della quale credevamo di esserci liberati, in letteratura: chi ha dei dubbi di destra (cioè fascista) e chi è di sinistra è con il difensore delle battaglie civili, di conseguenza esaltatore delle sue qualità poetiche. Un capestro nel quale si è molto renitenti ad infilare la testa. Possiamo cautamente scendere le due cose? Abbiamo la libertà di ammirare Fo per il suo impegno, per la sua singolarità di attore-autore e invece dubitare che egli sia come scrittore un Nobel meritissimo? Mi permetto di farlo perché i toni di rivendicazione che cominciano ad aleggiare intorno al protagonista non mi pare che siano consoni ai tempi. Tempi di una nuova sinistra che ha capito assai bene come l'antinomia tra borghesia e battaglie del proletariato sia oggi una falsa antinomia; e gli sdegni per una letteratura borghese, che erano anche di Fo nel 1975, assolutamente ridicoli oggi in una

SEGUE A PAGINA 4

IL CASO FO

Recitare è l'arte assoluta

UGO LEONZIO

PERCHÉ si? Perché no? Il premio Nobel a Dario Fo ha risvegliato lo stagno e la stagnazione intellettuale che circonda questa ricca e famosa istituzione delegata a nominare i valori eterni della parola. E non importa se poi di questa eternità, come del resto di qualsiasi Immortale confuciano e spadino, ci si dimentichi senza neppure attendere lo spargimento rituale delle ceneri in luoghi altamente poetici e deputati.

Per molti versi il premio a Dario Fo rischia di essere uno dei pochi davvero memorabili e segna una svolta nella scelta dell'Alta Commissione preposta alle decisioni finali.

Chi è Dario Fo? Un drammaturgo, un giullare, un attore? A chi assomiglia? A Brecht, a Píscator? A Ruzante? E perché proprio a lui questo onore e non ad altri, come il grande Luzzi, che lo attendono da un'eternità come la lancia quaritrice di Parsifal? Premiando Dario Fo, invece di un qualsiasi altro grande poeta o grande scrittore (qualcuno ricorda gli splendidi versi della poetessa dell'anno scorso?) i giudici sono stati toccati dalla Grazia. Hanno cioè capito che esiste da diversi secoli una forma d'arte assoluta, la Recitazione. Non il dominio della parola ma la sua «formazione». La grandezza di Fo non è la grandezza di un attore. Non la grandezza sublime di quello che si scrive ma quella, assai più difficile e rara, di ciò che «si mette» in quello che è scritto, quell'energia negromantica che distingue l'attore da qualsiasi altra creatura umana «e per questo sempre sospettato come indecente o immorale o inutile».

D'altronde l'unica alternativa perché questo Premio Nobel non ripetesse la sua amuffita celebrazione, era offrire il premio a Carmelo Bene, che è la faccia nascosta, il rovescio, il negativo dell'arte scenica di Fo.

Tutta l'arte drammaturgica di Carmelo Bene è Voce. Il senso è il mistero non di ciò che si dice, non in ciò che dice ma com'è detto.

Lo stato puro dell'energia che costituisce un attore, si

SEGUE A PAGINA 4



La grande sfida

Stasera all'Olimpico Italia-Inghilterra per un posto ai Mondiali '98 di Francia. La partita riflette l'identità delle due nazioni e ha ispirato romanzieri e cineasti

BOLDRINI CRESPI PARDO QUAGLIERINI ALLE PAGINE 2 e 3

Sport

FORMULA 1 Schumacher si gioca l'ultima carta

Williams dietro Ferrari nelle prove libere del Gp di domani a Suzuka. Schumacher riuscirà ad agguantare Villeneuve? Sondaggio tra i Vip: si punta sulla «rossa».

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 11

NAPOLI È Mazzone il nuovo allenatore

L'ex ct della Roma e del Cagliari, Carlo Mazzone, ha raggiunto l'accordo e siederà sulla panchina del Napoli dopo l'esonero di Bartolo Mutti.

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 11

CASO DOPING Chiappucci positivo ai test Niente Mondiali

Claudio Chiappucci è stato trovato di nuovo positivo ai controlli sul sangue. Ematocrito più alto del livello ammesso e così, dopo il Giro, non correrà il Mondiale.

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 11

MONDIALI CICLISMO D'Amore d'oro nella gara degli juniores

Il napoletano Crescenzo D'Amore è campione mondiale juniores. Nella gara in linea ha battuto in volata lo svizzero Martin Bolt e l'estone Margus Salumets.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Giovedì esce il film «Fuochi d'artificio» con un battage pubblicitario all'americana

La ditta Pieraccioni punta al bis

Per la nuova commedia dell'autore del «Ciclone» cartoline ed altri gadget. Oltre 600 copie nelle sale.

Mangiar bene, mangiar sano

È questo il filo rosso del secondo libro della collana "Consumare senza essere consumati" in omaggio questa settimana. Con una prefazione di Maurizio Costanzo, consigli sulle diete, quelle serie e quelle da evitare, oltre a informazioni di base sulle calorie e il potere nutrizionale di ciascun alimento.

IL SAI VAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

Sembra una vera e propria ditta quella messa in piedi del toscano Pieraccioni. Che per l'uscita del suo ultimo film, «Fuochi d'artificio», giovedì prossimo, ha messo in piedi un'operazione all'americana. Magliette, cartoline e gadget vari per quello che già si annuncia un ennesimo successo, capace di bissare il «Ciclone».

«Per me fare i film è come fare i figlioli. Magari fra dieci anni ci si accorgerà che Fuochi d'artificio aveva le gambe storte. Ma per ora mi garba, esageratamente. E poi non devo mica fare le corse con me stesso», spiega l'attore regista che ama definirsi affetto dalla «sindrome di Peter pan». E non rinuncia a dire la sua, tra il serio e il faceto, sullo scontro elettorale del Mugello. Per chi voterà Pieraccioni. C'è da chiederselo? Ma per il Gabibbo, naturalmente.

MICHELE ANSELMINI
A PAGINA 10

François Truffaut

Le due inglesi

[Les deux anglaises]

Videocassetta e fascicolo a 18.000 lire

L'Unità

tutto truffaut

Insieme Mal, Checco dei Giganti e Renato dei Profeti A volte ritornano, anche a Sanremo

ENRICO MENDUNI

A VOLTE ritornano. Al prossimo, inossidabile Festival di Sanremo, 48esimo della serie, ascolteremo Mal dei Primitivi cantare insieme a Renato dei Profeti e Checco dei Giganti. Riemersi dalle profondità degli anni Settanta, superate le antiche rivalità come un corteo di auto storiche, pimpanti come dinosauri di Jurassic Park, testimonieranno con la loro presenza l'invecchiamento della platea televisiva per cui Sanremo resta un evento supremo del calendario annuale; una preziosa indigestione di Auditel per la Rai.

Ritornano ricordi confusi: «Lady Barbara sei tu - l'acqua chiara che - non tornerà mai più...» ma che voleva dire? Non è uno scherzo della memoria? Chiedremo a Renato Briochi dei Profeti, 49 anni, che la cantava nel 1970. E qual'era il senso riposto di «Bambolina» («che fa den den, den»), canzone del 1967,

interpretata da Paul Bradley Couling, in arte Mal? Che rapporto c'è con il suo grande successo «Furia, cavallo del west» primo abbinamento sigla più discusso della tv italiana e prima programmazione «a striscia», tutti i giorni, della Rai? Giriamo l'interrogativo all'autore redivivo o, eventualmente, alla giuria del premio Nobel. Mentre scolpite indelebili nella memoria rimangono le liriche padane dei Giganti: «Me ciami Danilo e fo l'operaio - Lavori la ghisa - per pochi denari - E, non ho in tasca mai - le lire per potere - fare un ballo con lei», ignari della futura deindustrializzazione dell'interland milanese.

Nel consuntivo di fine secolo, c'è un gran rimescolamento nella cultura popolare di novità digitali e di foto ingiallite, tutte insieme. Certo, l'invecchiamento del pubblico televisivo (superiore all'invecchiamento della popolazione) spiega in parte per-

ché la nostalgia può essere un genere vincente. La musica anglosassone domina ormai la maggioranza delle vendite discografiche (e la quasi totalità delle etichette), e la musica italiana si ritira in una nicchia, che c'è melodia per necessità e in fondo per vocazione. Però... c'è qualcosa di più. Nel nuovo discc di De André che sta per uscire c'è un bellissimo duetto fra lui e Mina, ne «La canzone di Marinella» («... che scivolò nel fiume a primavera»). In «Argilla» la Vannoni (in copertina c'è lei coperta di sola argilla, a sessant'anni suonati) canta «Bugiardo» di Mina. E non dimentichiamo il filo che, tramite Elton John lega Marilyn a Lady Diana.

Vecchio e nuovo si impastano, come l'argilla, per giovanissimi in cerca di miti a cui ancorarsi, di identità certe e piene di sentimento. E anche per meno giovani, rimasti orfani di qualcosa.